

L'attenzione evangelica ai poveri in Madeleine Delbrêl

(AMI: 9 maggio 2020)

1. La conversione e la scoperta dei poveri

- 1.1. La povertà/il vuoto che grida in noi è già la voce del Pastore**
- 1.2. La scoperta/incontro dei poveri nella prospettiva della beatitudine dei poveri in spirito**
- 1.3. L'amore per i poveri del Gesù di oggi: il servizio sociale**
- 1.4. Servizio sociale e carità evangelica**
- 1.5. Una misericordia "rivoluzionaria"**
- 1.6. Impegno per i poveri come spiritualità dell'Incontro**

1.1. La povertà/il vuoto che grida in noi è già la voce del Pastore

15 febbraio 1928 - Lettera a Louise Salonne

[...] Sì, piccolo mio, credo anch'io, lo credo con tutte le forze, che ritroverai l'unica strada in cui si possa vivere. Ci credo non perché abbia una qualsivoglia fiducia in me, te lo ridico non posso fare nulla, non perché abbia fiducia in te, sei fatta di terra come noi tutti, di una pesantezza in grado di trascinarti lontano dallo spirito, ma credo assolutamente, totalmente, follemente (non c'è la follia della Croce?) credo a Colui che ti cerca, a colui che soffre in me, in altre persone, in te per te, credo in colui che ha detto «quando sarò elevato sulla croce attirerò tutti a me». Lui è lì da venti secoli, carne di obbrobri, carne di dolori, carne di riscatto, e che tu lo voglia o no il suo terribile grido «Ho sete» grida in te. Tàppati le orecchie, sfuggilo, cerca di non capire, bisognerà che un giorno tu sappia quale divina e radiosa esigenza c'è in questo grido. E quando nella tua grande povertà dirai «Signore, non ho nulla da donarti», sarà lui a donarti l'acqua viva, con talmente tanta abbondanza che crederai di morirne. Vedi, mia cara, per esserci passata, e in modo terribile, nell'orribile notte della negazione so che il vuoto che grida in noi la sua angoscia, è già la voce del pastore. Credo che ti ami come ama noi tutti e che il suo immenso, eccessivo amore, saprà ben conquistarti perché sei malgrado tutto un'anima di buona volontà. Perdonami se ti parlo così sinceramente. Ma vedi, da quando ho trovato la strada sono splendidamente felice, e siccome ti voglio bene vorrei che anche tu fossi felice. Non ti dico che ti aiuterò a diventarlo: non posso niente. Ma tu, sii generosa, e un giorno, una sera, una notte, in cui qualcosa di immenso e di oscuro griderà dentro di te fame di gioia, fame di pace, mettiti con tutta semplicità, con tutta povertà in ginocchio. Non chiedere nulla a Dio, sa meglio di te cosa desideri, ma digli «Fai di me quello che vuoi». (*Abbagliata*, 96-97)

1.2. La scoperta/incontro dei poveri nella prospettiva della beatitudine dei poveri in spirito

6 febbraio 1928 - Lettera a Louise Salonne

[...] Mi dedico sempre molto allo scoutismo. Mi hanno appena affidato un nuovo incarico che mi fa un po' paura ma che credo sia molto interessante; ho diritto di ispezione ed estensione a Sud di Parigi e nella *Banlieue*. Se tu sapessi cosa vuol dire per me la *Banlieue* e quanto ardentemente desidererei inviarti molte Capo-squadriglia che potrebbero offrire a poveri ragazzi drogati da odi acquisiti, una famiglia gioiosa e lo spirito di Carità. Questo occupa molto i miei pensieri in questi giorni, visto che mi sento ben lontana dall'averne una conoscenza adeguata. Ma le peggiori imprudenze possono rivelarsi, cristianamente parlando, prudenza; la prudenza cristiana è la fede nella nostra infermità e nell'onnipotenza di colui che ci abita e muove. Non bisogna cercare niente e fare ciò che lui ci dà da fare, non lo dà mai senza la forza necessaria.
(*Abbagliata*, 92-93)

Appena convertita e subito dopo aver ricevuto, nel luglio del 1926, un premio letterario per la sua raccolta di poesie *La Route*, Madeleine scriveva pensando a una carriera letteraria.

La scoperta del valore e della bellezza della vita l'avevano spinta a rileggere in senso vocazionale il suo talento letterario e a comporre poesie nelle quali testimoniare la gioia della fede. Tra l'estate 1927 e durante i mesi di gennaio e di luglio del 1928 compone diverse poesie rimaste inedite, ma molto importanti, perché testimoniano una svolta sia a livello di contenuti che di stile. Innanzi tutto i suoi protagonisti sono i personaggi umili e sofferenti della vita quotidiana parigina, quelli che ella stessa incontrava nelle iniziative di servizio che don Lorenzo proponeva al gruppo delle capo-squadriglia scout:

*“Ho ricominciato a lavorare a un libro di poemi cominciato quest'estate: ti mando un saggio a titolo di esempio. Una buona parte credo che sarà tratta da tutto ciò che Parigi, Parigi e la vita, trascinano di umilmente doloroso. Un piccolissimo pezzetto del grande dolore, talmente mescolato a tutto, ripugnante per gli uni, buono come il pane per gli altri”*¹

Significativi sono i titoli delle varie parti della raccolta *Ceux du Royaume*: "Les compagnons de la fatigue", "Ceux de la route", "Ceux des Béatitudes", "La Porte du Royaume". La Madeleine dei primi poemi, tutta solitaria nella ricerca della strada o in un'ardente e teologale contemplazione del mondo, si manifesta ora partecipe della "comunità sofferente della terra" e innalza la sua preghiera di intercessione per tutti questi inconsapevoli protagonisti delle "beatitudini", il cui dolore è legato al "dolore totale" del Cristo.

Da: FRANÇOIS Gilles – PITAUD Bernard, *La miséricorde selon Madeleine Delbrèl. Le beau scandale de la charité*, Nouvelle Cité, Bruyères-le-Châtel 2016 (trad. italiana: *La misericordia. Il grande scandalo della carità*, Gribaudi, Milano 2016, p. 43s):

In quel tempo vedeva gli artisti come coloro che Dio *ha scelto per mietere il grano delle lacrime*, coloro ai quali ha affidato *il compito dei sette dolori*. Si tratta di *Les Compatissants* [I compassionevoli N.d.T.], coloro che portano in loro la sofferenza del mondo e il cui ruolo è di trasfigurarla in bellezza. Il loro volto, sul quale avranno posato un velo divino, *risplenderà enorme al di sopra del mondo, il Volto Santo del dolore dagli occhi di gioia*.

Si sentiva chiamata a essere un'artista e per molti anni visse con il progetto di una carriera letteraria. In seguito comprese che esiste un'arte superiore, quella della carità, che consiste nel

¹ Lettera a L. Salonne: 11.01.1928, in: *Ébluie par Dieu*, 105s). Questa attenzione a chi soffre non era solo letteratura, per Madeleine, né si limitava ai problemi di casa sua. Un'amica, a quel tempo in un momento di ricerca religiosa, ricorda un episodio degli anni 1925-1927: «Un jour elle m'emmena chez une pauvre femme qu'elle venait soigner et servir chaque jour. Elle m'a donné l'impression d'accomplir un service sacré. On sentait qu'il y avait en elle un lien spécial avec les pauvres» (Hélène JUNG, in: *Madeleine Delbrèl 1904-1964. Témoignages*, [senza data], 2 [= VIII.A]).

plasmare in se stessi e negli altri il volto di Dio. A questo scopo, le era necessario dirigersi senza paura verso i sofferenti della vita, mentre domanda a Dio: *Liberami dallo spirito di solitudine con la grazia del tuo amore, dona, o Bellezza, la carità a tutto il mio essere e sii la vetta cui aspiro.*

In linea con Baudelaire, vede

*Il mondo come un ospedale senza sole,
nel quale tutte le infermità e tutte le malattie si stendono
su così tanti moribondi che non si sente più respirare,
quando mi farò strada in quelle sale, cercando invano
negli occhi pieni di sangue, di vino e d'oro, un solo riflesso
della tua luce,
O Bellezza, donami la tua carità,
affinché io possa baciare il segno indelebile delle tue dita
sulle anime,
sulla mia come sulla loro».*

7 *L'Empreinte morcelée, Les Compatissants* (L'impronta spezzettata, I compassionevoli), poesia inedita, 1928, AMD.

1.3. L'amore per i poveri del Gesù di oggi: il servizio sociale

23 novembre 1932 – Lettera a don Lorenzo

[...] La questione è tutta di sapere se dobbiamo dimorare nella stretta imitazione della vita di Nostro Signore, imitazione «storica» o se dobbiamo accogliere un tipo di carità che si riveste delle forme di aiuto sociale attuale. Credo che bisogna distinguere quale sia lo scopo della *Charité de Jésus* poi quali siano, da una parte la sua forma permanente e dall'altra la sua forma di «attualità». [...] Se il fine della *Charité de Jésus* è sempre: una vita di Vangelo integrale e realista; il dono della Francia a Dio attraverso il ristabilimento delle parrocchie, attraverso un'azione il più possibile sacerdotale; il dono di noi stesse a Gesù per mezzo del nostro annientamento e del suo regno, ci troviamo di fronte a una vita in cui certi elementi saranno stabili e altri in evoluzione.

Stabili: la povertà manifesta, la croce, l'amore per i poveri, la semplicità, la gioia; stabile il nostro lavoro di corredentrici attraverso la sofferenza e la preghiera; stabile la realizzazione della nostra azione nella Parrocchia; stabile la morte di noi stesse, radicale, definitiva.

Ma se ammettiamo che Gesù «aveva ancora molte cose da dirci», cose che hanno messo in luce successivamente i dogmi, se Egli ha voluto essere attraverso i tempi, nell'unità e attraverso l'unità che lo unisce alla Chiesa «colui che passa facendo del bene»; non sarà sufficiente fare di lui una ricostruzione storica. Bisognerà innanzitutto mantenerci «pienamente morte» e poi lasciare che lo Spirito modelli in noi il Cristo di adesso. Il Gesù di oggi.

Il Gesù di oggi molto meno preoccupato della lebbra o dei casi di posseduti che dei mali di *oggi*; che non perde tempo a ricostruire le condizioni di vita del I secolo, ma entra decisamente nel ritmo attuale com'egli era entrato nel ritmo di vita ebraico.

Se Gesù incontrasse oggi il Buon Samaritano, non parlerebbe di vino e di olio come rimedio e non condurrebbe il ferito alla locanda, ma all'ospedale. (*Abbagliata*, 132-134)

1.4. Servizio sociale e carità evangelica

«Grazie ad essi <gli studi di servizio sociale> ho preso coscienza di zone intere di ignoranza: economiche, politiche, le realtà collettive, ecc. Essi mi hanno fornito su tutti questi piani un diploma di inizio di studi!» (*Panorama*: 18.09.1957).

Il Servizio sociale, infine, non è la carità. La carità è universale e implica il servizio sociale, che è solo una delle sue espressioni. La carità lo contiene, ma ne è immensamente più grande, perché abbraccia il cielo e la terra. Non dobbiamo però stupirci che oggi il concetto di Servizio sociale appaia così poco chiaro. Una sofferenza, nel nostro povero mondo malato, non esclude affatto le altre, e un individuo,

vittima di qualche malessere sociale, non sarà per questo indenne da sofferenze fisiche, psicologiche o morali che ragionevolmente non derivano da qualche male collettivo. Un disoccupato può essere al tempo stesso anche un malato, o può avere perduto un figlio. L'assistente che si recherà da lui, se si comporterà umanamente, farà molto più che del servizio sociale. (*Scritti prof, 99*)

E tuttavia siamo convinti che il Servizio sociale francese rimane, così com'è e malgrado questa disorganizzazione pratica, uno degli elementi di maggior valore nella Francia attuale. Ad esso sembra riservata la difesa pratica della semplice felicità umana. [...] Ma gli esseri viventi non possono essere fatti a pezzi. La dissezione normalmente implica la morte. La punta del mio mignolo è parte di me; smetterà di essere me per essere solamente un dito il giorno in cui, morta, servirò per una lezione di anatomia.

Ma in questo momento noi assistiamo alla dissezione del francese vivente. Qualcuno vuole fare lo statuto del lavoratore e qualcun altro quello dell'elettore, quello del padre di famiglia e quello del cittadino, quello del malato e quello dello sportivo, senza preoccuparsi di sapere sopra quale tavolo di tortura verrà a trovarsi il pover'uomo, indivisibile per natura e divisibile in balia della forza delle leggi... o della loro assenza. (*Scritti prof, 102*)

e il mondo è frammentato, sparso qua e là, diviso in pezzi che si infastidiscono a vicenda e che aspettano di ritrovarsi, probabilmente il motivo è questa grande carenza di amicizia.

Sui giornali leggiamo: il mondo del lavoro, il mondo della scienza, il mondo delle arti. Ne parliamo come se fossero altrettanti universi chiusi. E tutti questi mondi giustapposti riescono a costruire solo un mondo povero dove tutto si scontra senza unirsi. (*Scritti prof, 239*)

Forse è più emozionante visitare, nella propria giornata, cinque o dieci famiglie numerose, procurar loro a suon di pratiche questo o quel sussidio; sarebbe invece senza dubbio meno emozionante, ma più utile, preparare il cammino a quel disegno di legge che potrebbe migliorare le condizioni di vita di tutte le famiglie numerose, che noi le conosciamo personalmente oppure no (*Scritti prof, 76*)

Colpisce in lei un'attenzione alla realtà senza idee preconcepite e l'esigenza di tenere costantemente insieme fattori apparentemente contrapposti: un senso acuto della unicità di ogni persona e la valorizzazione del tessuto delle relazioni a cominciare da quelle familiari ritenute insostituibili; il bisogno di lasciarsi ammaestrare dalla vita e l'esigenza di acquisire strumenti per una riflessione umile ma rigorosa; il valore dell'intervento immediato nelle situazioni di bisogno e la preoccupazione di collocarlo in un orizzonte più ampio, per preparare la strada agli interventi legislativi e amministrativi; la coscienza di una dipendenza dei servizi sociali dalla politica e insieme la difesa della loro indipendenza contro ogni strumentalizzazione.

In un'epoca di grandi ricette ideologiche, Madeleine è convinta "che anche la migliore società resta imperfetta", per cui il compito del servizio sociale consiste nel "compensare ciò che la società ha in sé di troppo rigido, di troppo statico, di troppo fisso", in modo che possa trasformarsi continuamente, adattandosi alla "complessa e immensa pasta umana", come una "rivoluzione" che si deve fare "giorno per giorno", così da "evitare la sofferenza e far fiorire la vita".

Oltre lo stesso servizio sociale. Nel 1943, rispondendo ad alcune domande poste da don Godin, Madeleine aveva affermato:

«Alla "Carità" per il nostro equilibrio di donne non si può ammettere, come compensazione < di una famiglia >, la chiamata a una professione di più alta funzione sociale, un "servizio" che prenda tutta la loro vita. Forse perché la "Carità" ha sempre rivendicato un carattere contemplativo. Il "servizio" che deve prendere tutta la nostra vita è l'amore del Cristo, la sua riproduzione in noi, l'invasione di noi stessi da parte sua: il suo amore donato a tutti gli esseri, senza che la modalità di tale servizio sia fissata una

volta per tutte in una professione o in un tipo di apostolato. Questo è essenziale alla "Carità"» ("Lettera a p. Godin del 1943", in: *Insieme a Cristo...*, p. 47-49).

1.5. Una misericordia "rivoluzionaria"

Madeleine Delbrêl, *La sainteté des gens ordinaires*, op. cit., pp. 67-70; trad. it. *Missionari senza battello*, op. cit., p. 39

Dei missionari si sono recati ai confini della terra per cercare le anime nascoste nei lebbrosi. L'amore di Cristo, tramite il "suo corpo che è la Chiesa" vuole raggiungere tutto ciò che, in qualsiasi luogo, è sofferente. Un inventario davvero pesante.

Là dove Dio arretra, il male cresce e prolifera.

I paesi senza Dio sono, quasi sempre, paesi dove dei poveri corpi soffrono, sono paesi pieni di ogni sorta di dolore.

"Corpi e anime": anime da salvare dentro corpi da curare. Persone da consolare, la cui anima grida miseria.

Cristo era presente a tutte le sofferenze sulla sua strada. La Chiesa è debitrice della sua presenza a ogni dolore.

Ma al capezzale di tutti i patimenti moderni, sono dei cartelli senza la croce a fare l'elenco della compassione organizzata: Assistenza pubblica, Uffici dipartimentali, comunali, nazionali.

Negli ospedali sordidi, o semplicemente amministrativi, nei ricoveri dove i poveri vecchi preparano la loro morte anonima, nei Servizi Sociali, negli asili dell'infanzia abbandonata, vicino agli infermi di ogni genere, il posto della Chiesa va progressivamente diminuendo; la si riceve appena, come durante l'ora delle visite.

La Chiesa si allontana dal dolore.

Prodigio dell'inferno: la misericordia stessa, figlia del cuore di Dio, è divenuta "una senza Dio".

Interi servizi di misericordia sono diventati dei paesi sociali che aspettano di essere evangelizzati. E' necessario fare in modo che tutti coloro che hanno il compito di curare, consolare, guarire, diventino o ridiventino cristiani.

E' necessario anche fare in modo che i cristiani non si lascino modellare da un ideale di misericordia al ribasso, parlo di quei cristiani che sono medici, o sono infermiere, operatrici sociali. Parliamoci chiaramente: è necessario che un medico, che un'infermiera, che un'operatrice sociale, non si accontentino solo di un lavoro corretto che permetta loro di essere inseriti nella categoria delle persone oneste e competenti.

È necessario ritrovare il volto di Cristo in tutta la sua intensità. È necessario creare una misericordia rivoluzionaria all'interno di questa misericordia del giusto mezzo, da burocrati.

E questo volto di Cristo bisogna portarlo fino ai confini del mondo.

Vale a dire che, dal momento che si è cristiani, non occorre aspettare di essere andati a Lourdes in pellegrinaggio nazionale per accorgersi che ci sono degli infermi, dei moribondi, degli esseri deformati; non occorre aspettare le inchieste sensazionali di qualche quotidiano per pensare che esista oggi una marea di sofferenza. Appena queste cose sono state comprese, poi, bisogna sentire che abbiamo un cuore fatto per provare compassione, delle mani fatte per curare, delle gambe fatte per andare verso tutto ciò che soffre. Conosciamo dei cristiani che mostrano in questo modo il volto di Cristo in uno degli angoli più dolenti di Marsiglia, e ne

conosciamo altri in qualche angolo miserabile di Parigi, e altri ancora altrove: ma tutto questo è così poco!

Il mondo si contorce in mezzo a dolori quasi infiniti. Spetta alla Chiesa prendersene cura.

La Chiesa è come una madre ansiosa alla porta di un ospedale in cui degli estranei curano i suoi figli. Essa non chiede che a tutti i cartelli che già ci sono ne venga aggiunto uno nuovo: "Qui c'è la Chiesa".

Ma aspetta da noi di potersi sedere, per mezzo nostro, accanto a tutti quei luoghi di dolore.

Non crediamo a quelli che dicono: "il tempo della misericordia cristiana è passato; guardatevi dall'aiutare troppo le persone, dal soccorrerle; missione non significa compassione".

Cristo è passato tra gli uomini facendo del bene in quel mondo che era il suo.

In noi Cristo deve continuare a passare, in questo mondo che noi vogliamo suo.

Attraverso i secoli, la misericordia è stata spesso il segno dal quale le persone lo hanno riconosciuto: mostriamo Cristo così com'è, senza ritoccarlo: il nostro tempo lo riconoscerà.

1.6. Impegno per i poveri come spiritualità dell'Incontro

VEDI: LUPPI, Luciano, "Madeleine Delbrêl: assistente sociale, scrittrice e mistica", in: F. FACCHINI (a cura di), *Persona, Comunità, Servizio. La testimonianza di Madeleine Delbrêl*. Atti del Convegno di Bologna del 22 aprile 2010, LDC, Leumann (Torino) 2012, pp. 7-62.

Dalla sua conversione avvenuta a vent'anni, Madeleine si era sentita in debito verso tutti di quell'Incontro abbagliante col Dio Vivente, che le aveva cambiato la vita. Lei stessa scriveva:

"è stato il mio personale Incontro con Cristo Signore. Scrivo Incontro in grande e al singolare, incontro vero e sempre incompiuto col Dio vivente. Ormai mi sembra vero solo ciò che può entrare nel realismo di quell'incontro o scaturirne come una conseguenza necessaria"².

Da qui la sua fiducia nel "valore degli incontri"³:

"Tutti gli esseri che incontriamo hanno qualcosa da donarci e ciascuno di loro ha qualcosa da ricevere da noi".

"Dappertutto è Gesù che attende; e in noi è Gesù che cammina".

Si colloca a queste profondità spirituali e mistiche la chiave della sua sincera apertura a tutti e in particolare la sua concezione del servizio sociale come crocevia di incontri e compito di cerniera, come abbiamo già visto in un passo che qui riprendiamo:

"Siamo continuamente tra gli uni e gli altri; approfittiamone per fungere da cerniera. (...) non rifiutiamoci, dopo aver toccato con mano e col cuore tali lacerazioni, di rammendarle... È un lavoro da donne, è fatto per noi"⁴.

Questo passo, in effetti, merita ulteriore attenzione. Madeleine vi testimonia efficacemente quello sguardo al femminile che le è proprio, ma la sua affermazione va oltre. E' convinta, infatti, che solo un servizio sociale che resiste alla tentazione di un approccio burocratico o ideologico alle

² *Provocazione marxista a una vocazione per Dio...*, p. 37.

³ "Veglia d'armi, alle operatrici sociali": *Professione assistente sociale. Scritti professionali...*, p. 197.

⁴ "Il Servizio sociale nella realtà vivente": *Professione assistente sociale. Scritti professionali*, Gribaudi, Milano 2009, p. 103s.

persone, che non smette di toccare la realtà “con mano e col cuore”, con contatti da cui ci si lascia toccare e cambiare, può promuovere una ricucitura delle tante “lacerazioni” che segnano la vita della persone e di conseguenza anche un'autentica ricostruzione del tessuto sociale.

Poiché la società è debole, ha bisogno di servitori che palpino con le loro mani, vedano con i loro occhi, portino nel loro cuore, lottino con tutta la loro volontà e tutta la loro chiarezza contro i guasti causati dalle carenze di adattamento sociale⁵.

Le assistenti sociali devono quindi porsi come "punti di incontro [= carrefours]", "agenti di collegamento", impegnate a costruire un tessuto relazionale fatto di rapporti vivi, di intelligenza, di coraggio, di inventiva, così da "sviluppare la gioia attraverso una buona organizzazione della vita".

Sviluppando questa prospettiva Madeleine insiste sulla necessità che le operatrici sociali acquisiscano non solo le competenze professionali adeguate, ma anche uno “stile” attento alle persone, consapevole del “valore degli incontri”. Un esempio per tutti i suoi suggerimenti a proposito delle visite alle famiglie:

Le famiglie non hanno bisogno di essere "visitato" come si ispeziona una valigia alla dogana, e neppure come un organismo è visitato dal medico... Hanno bisogno di essere visitate come da genitori, hanno bisogno di questi "fratelli universali" che si chiede veramente al Servizio sociale di mettere in questo momento sulle strade sanguinanti del mondo. Non c'è ricetta per aiutare le persone, non sono fabbricate in serie. Se si pretende di calarle tutte con la forza nello stesso stampo, si ottiene forse un impasto umano, non si ottengono degli uomini⁶

Questo stile fraterno, “sulle strade sanguinanti del mondo”, secondo Madeleine deve essere caratterizzato dalla mite forza della dolcezza⁷, dall’amicizia, dall’ottimismo pieno di buonumore, che infondono fiducia a “gente disperata” a causa della “brutalità della vita” che è “dappertutto”.

Se si incontrassero solo persone tristi, ben presto non si potrebbe più credere alla gioia. Essere pieni di gioia significa rendere possibile la gioia agli occhi degli altri. Essere gioiosi quando mancano le patate, il carbone e il cotone per i rammendi, significa far vedere che la vita vale lo stesso la pena di essere vissuta (...) Siate ottimiste in generale, ma non dimenticate di esserlo anche nei dettagli. Dobbiamo essere ottimiste per quel che riguarda le difficoltà di ogni famiglia. È necessario dare fiducia al destino di ogni essere umano. È necessario essere capaci di negare il caso; credere ancora una volta al valore degli incontri e sentirsi responsabili di questa o quella famiglia, quando accade di incontrarle in un momento di necessità inevitabile. Dobbiamo essere ottimiste nei confronti di ogni essere umano che siamo chiamate ad aiutare. Oh! so bene che non è facile. Ma c'è una cosa di cui dovremmo sempre ricordarci, ed è che se nella vita si vedono tante persone che hanno rovinato la propria

⁵ “Service Social” (1941), in: *Le service social entre personnes et société...*, p. 165.

⁶ “Rapporto 1940” (inedito), riportato in: DE BOISMARMIN, *Madeleine Delbrél...*, p. 69.

⁷ «Ognuno si rannicchia su se stesso nel punto in cui si trova e soffre quel che c'è da soffrire. Queste persone scorticate vive devono essere accolte con mitezza, con dolcezza! Che cos'è la dolcezza? È proprio tutto quello che può toccare senza fare male. Nella vita ci si incrocia senza tanti complimenti, ci si urta. Le persone miti, invece, passano senza lasciare un graffio. (...) Può succedere che le assistenti, il cui passaggio dovrebbe fare del bene, rappresentino invece, a causa di un comportamento brusco o maldestro, una piccola sofferenza aggiunta alle altre. In questo mondo senza dolcezza possiamo essere la testimonianza che la dolcezza esiste ancora. So che mi direte che bisogna saper essere decise, energiche e tutto il resto. Credetemi, la dimostrazione di queste maschie virtù si può trovare abbondantemente per strada, non aggiungiamo anche le nostre dimostrazioni personali» (“Veglia d’armi, alle operatrici sociali”: *Professione assistente sociale. Scritti professionali...*, p. 194-195).

*esistenza, è perché non avevano mai trovato, prima, qualcuno che volesse davvero dare loro fiducia. Dare fiducia a qualcuno significa spesso ridargli fiducia in se stesso, significa renderlo libero. Non voglio dire che dovremmo essere come ciechi. Dobbiamo al contrario diventare sempre più capaci di vedere il futuro e allora comprenderemo che le risorse dell'essere umano sono molto più varie e abbondanti di quanto noi possiamo immaginare.*⁸

Per la Delbrêl solo questi contatti pieni di fiducia e di bontà – che traducono la speranza e la carità teologali - sono capaci di agire in profondità e cambiare le persone, perché mentre ossigenano il cuore, risvegliano la coscienza della propria dignità personale, il senso di responsabilità verso gli altri e anche – ne è convinta la Delbrêl - una profonda nostalgia di Dio

“E così, l'incontro di un uomo realmente buono (...) produce un autentico fenomeno di ossigenazione del cuore. Questi uomini, queste donne comprendono che è reso loro qualcosa di essenziale alla loro vita umana”; “La bontà del cuore che dal Cristo proviene, e che Lui ci dà, è per il cuore non credente un presentimento di Dio stesso. Essa ha, per il cuore non credente, il gusto sconosciuto di Dio, e sensibilizza al suo incontro” (Noi delle strade..., p. 165. 295s.).

Questa coscienza di lavorare alla riconciliazione integrale della persona con se stessa e con gli altri fino ad aprire la strada all'incontro con Dio, è fondamentale per lei, che a sedici anni aveva scritto “Dio è morto, viva la morte”⁹, e aveva sperimentato come senza Dio tutto è miseria, perché senza di Lui “la vita stessa è colpita a morte; tutto è invaso dal nulla e dall'assurdo”¹⁰.

In Madeleine Delbrêl, quindi, fede e professione, passione evangelizzatrice e impegno sociale si compenetrano intimamente, senza che questo comporti da una parte sconti sulla serietà e il rigore del suo esercizio professionale, o preclusioni nei confronti di chi faceva riferimento ad altri sistemi valoriali, e senza che dall'altra parte implichi la riduzione dei bisogni delle persone alla sola dimensione economico-sociale e la carità a una prossimità puramente umana, priva di testimonianza di fede, di preghiera e delle virtù evangeliche.

A convalidare questo stile di Madeleine la testimonianza di un giovane che lei aveva aiutato a uscire dal carcere:

“Madeleine è il solo essere al mondo che mi abbia amato in speranza. Lei ha indovinato il mio vero io, sfigurato per tutti, sconosciuto a se stesso, odiato da se stesso, incatenato, senza coscienza di sé nel carcere da cui - dopo dieci anni e con il suo aiuto – giungo a liberarmi. Grazie a lei io sono esistito per uno dei miei simili prima di esistere nella mia coscienza, quando tutti gli altri non potevano che ignorarmi. Se non c'è amore più grande che dare la propria vita per coloro che si amano, come situare colui che rende la vita a chi l'ha perduta, che la dà a chi non l'ha mai conosciuta?”.

⁸ *Idem*, p. 196-197.

⁹ Vedi *Abbagliata da Dio...*, p. 25ss.

¹⁰ Come afferma in una conferenza tenuta a Toul nel 1960: «Il convertito, lui sì che ha coscienza di queste differenze. La sua conversione segna nella sua vita un "prima" e un "dopo", perché è passato dalla morte alla vita, perché tutto quello che costituiva un tempo la sua vita è stato come strappato alla morte. (...) per chi non crede è la vita stessa che è colpita a morte. Ogni cosa che egli esalta nel suo presente, è condannato a morte nel suo divenire. Ogni cosa strappata a Dio è votata alla morte. Il sostegno / nell'essere sprofonda all'interno di ogni essere vivente. Qualsiasi cosa amiamo, amiamo ciò che deve morire. La vita diventa il compimento della morte, tutto è invaso dal nulla e dall'assurdo» (*Noi delle strade...*, p. 207. 208s)

